

## **Una reale umanità**

*L'umano di Francesco si fa concreto grazie al suo andare nella società*

*Intro di Alessio Antonielli*

Francesco fece della sofferenza del corpo, qualcosa di dolce soprattutto dopo il suo incontro con i lebbrosi, un incontro che cambiò per sempre la sua vita e si concretizzò con l'evento delle stimmate.

Da ogni epoca, Francesco e il francescanesimo sono amati, osannati, ma quasi sempre disattesi. La figura del Papa e la sua importante scelta di portare il nome del Santo di Assisi, hanno riportato nei cuori di molte persone l'immagine del Poverello, alla ribalta di una modernità che segue ideali diametralmente opposti. L'umano di Francesco si fa concreto grazie al suo andare nella società.

## **Dolce sofferenza**

*Di Grado Giovanni Merlo / storico*

Francesco malato e prossimo alla morte detta a chi gli è vicino il suo testamento: da questo testo è possibile ricavare uno degli aspetti più evidenti dell'*humanitas* francescana.

Il Testamento di Francesco si apre così: *Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo.*

In questo incipit c'è il senso dell'*humanitas*, il dono della grazia di iniziare a fare penitenza che deve essere intesa secondo il senso greco, *metanoia* ovvero cambiamento di pensiero, di modo di vedere il mondo.

Questo cambiamento avviene per un dono di Dio che lo conduce tra i lebbrosi, la cui vista gli sembra troppo amara, ma dopo aver vissuto con loro la misericordia opera la trasformazione: ciò che gli sembrava amaro divenne dolcezza dell'animo e del corpo.

L'*humanitas* è vedere e convivere la condizione dei lebbrosi, va sottolineato che non si tratta di un gesto autonomo ma di un dono della grazia.

Come può essere dolce per la persona vedere i lebbrosi? Entra in gioco il rapporto decisivo con Cristo, con la seconda persona della Trinità. I lebbrosi possono diventare fonte di dolcezza accettando in pieno l'Incarnazione, che giustifica anche coloro che sono devastati fisicamente. Questo è il primo nodo dell'*humanitas* del Santo.

Un altro aspetto, di cui però si parla poco, è il dilemma al quale si trovò davanti Francesco prima di ricevere le stimmate: doveva fare la propria volontà o quella del Padre? Con l'accettazione delle umiliazioni abbiamo il Francesco che ha accettato la volontà del Padre, le stimmate nel sono il segno tangibile o simbolico, dipende se si è credenti o meno.

Abbandonato alla volontà del Padre, Francesco scrive il Cantico delle Creature che non è assolutamente un testo ecologista, ma è un canto di pacificazione cosmica: tutti gli elementi del Creato accettano la volontà del Padre.

## **Francesco onorato e disatteso**

*Di Franco Cardini / storico*

Vorrei iniziare il mio discorso prendendo spunto da un testo dei Fioretti. Non è un testo semplice, anzi, lo definirei anche provocatorio: camminando con un suo compagno, Francesco riceve da lui la domanda “Perché a te? Sei brutto, non hai attrattive, perché la gente dovrebbe seguirti? Di solito la gente segue i ricchi, i belli, i potenti...”

Era un periodo in cui i compagni del Santo cercavano di ‘minare’ la regola, troppo dura, e guardavano alle parole di san Benedetto o sant’Agostino.

Francesco con schiettezza risponde: “Voi avete scelto di seguire me e io seguo il Cristo. Non il Cristo re, giudice o vincitore ma quello povero, piagato, quello che muore sulla croce.”

Nel corso della carriera mi sono posto la stessa domanda “Perché a lui?”.

Perché la modernità deve amare ed essere affascinata da Francesco? Come fa ad essere attratta da un uomo che ha detto no al denaro, che ha rifiutato qualsiasi forma di potere, che ha messo da parte l’ego? Alla fine dei conti la modernità è tutto questo: il primato dell’ego, dell’economia, dello sfruttamento sistematico delle multinazionali in combutta con molti governi dei paesi tropicali o sub tropicali.

Bauman ci dice che la modernità solida, sicura di sé, del suo individualismo, del suo primato economico e tecnologico, del suo egoismo che ha partorito delle inuguaglianze insormontabili, sta finendo e finalmente capisco “perché a te”.

Francesco che è stato onorato ma disatteso, comincia a diventare seriamente qualcuno che sarà venerato perché lo riconosceremo concretamente e quotidianamente come maestro di umanità e misericordia.

Se l’Occidente non capirà queste cose morirà suicidato, della morte che si è preparato.

## **Fuga nella società**

*Di Massimo Cacciari / filosofo*

*Realismo francescano*, che cosa è? Sembrerebbe non necessario da spiegare, è sufficiente guardare le pareti affrescate della Basilica per capirne il significato, scopriamo subito la differenza tra queste figure e la pittura precedente a Giotto.

Lo storico dell’arte Roberto Longhi ci dice che ad Assisi irrompe una pittura che è pensiero e spazza via ciò che potremmo definire il bizantino e quel tipo di idea di santità che rappresenta.

Perché allora parlare di *realismo francescano*? Come interpretare questa realtà che, anche in maniera prepotente, ci balza davanti attraverso le pitture giottesche?

I colori di questi affreschi ci riportano a quella che gli storici dell’arte definiscono *epoca assiale*, in cui i destini dell’Europa occidentale e orientale si dividono. Sono gli anni in cui vive Francesco e in cui emergono nuove classi sociali, nuove forme di spiritualità che si connettono anche all’avventura francescana.

Teologicamente san Francesco è una figura d’esodo ma nello stesso tempo si incarna in rapporti sociali molto concreti, è reale anche storicamente: le due dimensioni si co-appartengono nella sua figura e questo ne fa la straordinarietà; Francesco fa esodo attraversando situazioni reali, per conoscere la gente.

Questo intreccio tra una realtà che è puramente spirituale e l’esperienza vissuta sul campo fa la *realtà* di Francesco.

Per correre, per fare esodo è necessario liberarsi da tutto ciò che è superfluo, da tutto ciò che non è necessario. Il povero non è ‘colui che manca di’, ma ‘colui che ha il necessario’ e la

*paupertas* francescana indica questo, è la situazione di colui che è riuscito a fare il vuoto in sé in modo da poter accogliere tutto. Francesco ci dice che fin tanto che non disprezzi te stesso non potrai correre dietro alla *paupertas*, non puoi essere povero.

Da qui il discorso dell'importanza di liberarsi degli impedimenti per fare esodo, liberarsi del sé.

Questa è la prima traccia della spiritualità francescana. Si tratta di una spiritualità nettamente distinta da quelle di altre forme. Il francescano giunge ad un punto in cui il rapporto col divino, che si esprime pienamente in Francesco quando riceve le stimmate, salva integralmente la sua umanità e lo spinge ad andare avanti.

Il momento più alto dell'esperienza francescana, ovvero le stimmate, è la conferma che il destino di Francesco consiste nel predicare *verbum* nelle città, nelle campagne, alla gente.

Non è un compimento in cui Francesco si identifica col divino ma, anzi, la sua singolarità umana si esprime con maggiore pienezza.

Possiamo definire questo una mistica cristocentrica e perfettamente incarnata, in cui Francesco è l'*Alter Christus*, è immagine del *logos* che si incarna nelle tribolazioni: il volto di questo *logos* è il volto del Cristo crocifisso dipinto da Cimabue.